

Ieri sciopero generale nella regione

Con la Magneti i metalmeccanici della Lombardia

La sfida della Fiat definita una «provocazione politica» - Militello ricorda il dramma dell'operaio sospeso che si è tolto la vita

MILANO - Sotto un cielo plumbeo e la pioggia le tinte blu sono tornate in piazza. Questa volta per dire alla Fiat che i lavoratori della Magneti Marelli colpiti dai licenziamenti non sono soli e che la strada della rottura delle relazioni industriali sarà piena di ostacoli. Tre cortei a Milano, sminuendo e rallentati dal traffico caotico per il contemporaneo sciopero dei mezzi pubblici per il fisco (il centro è stato paralizzato per diverso tempo) mentre nelle stesse ore in altre città della Lombardia si svolgevano manifestazioni di categoria generali a Brescia, Mantova, Pavia, Sondrio, Mezza Lombardia ferma per la giornata di lotta indetta dal sindacato metalmeccanico, il segnale che il fronte per l'occupazione e contro quella che Giacinto Militello parlando in piazza della Scala a Milano ha chiamato «la provocazione politica della Fiat». Poca gente ai cortei, ma percentuali di adesione alle firme piuttosto alte tra gli operai, meno tra gli impiegati.

Una giornata resa cupa da quanto accaduto l'altra notte alla Breda Termomeccanica, una delle aziende del gruppo pubblico Ansaldo. Un operaio, Francesco Michele, si è tolto la vita impiccandosi in un piccolo bunker dove un tempo si mettevano ai raggi x le saldature dei tubi. Michele, iscritto allo Fiom, era uno dei trecento operai che nell'ultimo anno è entrato e uscito dalla fabbrica perché compreso nella lista dei licenziamenti. Solo che lui è rimasto fuori dal reparto per due mesi. L'altro giorno ha ricevuto la busta con la tredicesima mensilità, 250 mila lire e la notizia che da lunedì sarebbe dovuto essere sospeso nuovamente. Un uomo taciturno, che partecipava agli scioperi, per anni consigliere socialista nel comitato di quartiere a Cascina Gatti, già provato da una vita diffi-

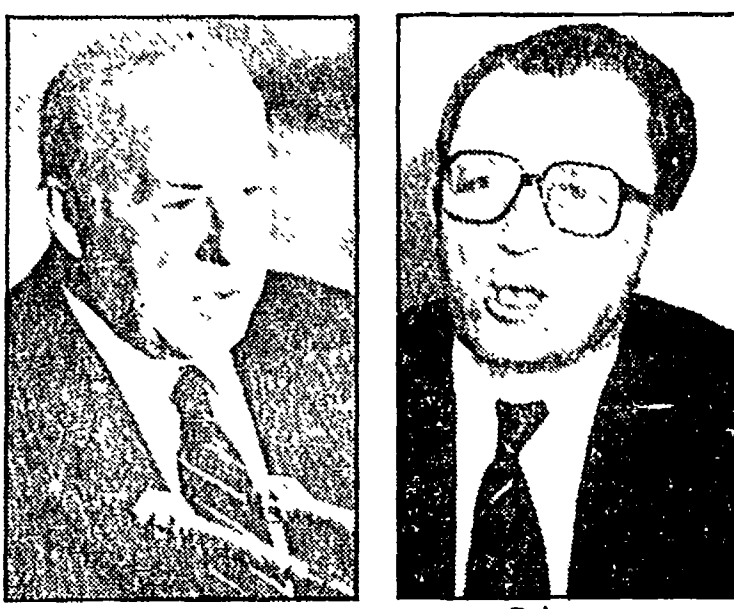
cile. Da quando due anni fa il figlio di cinque anni annegò in un canale dietro casa, non si era più ripreso. Il pensiero corre a un altro cassintegrato suicida in primavera, sempre dipendente della Breda Termomeccanica. E soprattutto a Torino, a quei duecento cassintegrati che si sono tolti la vita in quattro anni e a quelli che lentamente sono scivolati nella malattia mentale dopo un lungo periodo di inattività forzata. Giacinto Militello, segretario nazionale del sindacato, ha parlato di tutto questo davanti al teatro alla Scala. Quando ha detto «il nostro compagno Francesco Michele...» qualcuno ha gridato una pesante campagna.

Oggi altri scioperi dei traghetti

ROMA - Anche oggi disfunzioni nei collegamenti marittimi. Esaurito ieri sera il pacchetto di scioperi proclamato dalla CGIL-CISL-UIL nell'armamento privato, oggi si fermeranno gli equipaggi aderenti al sindacato autonomo della Federmar-Cisal. A quest'ultimo sciopero sono interessati anche i collegamenti con le isole. Sul versante ferroviario, c'è invece da registrare, con sollievo degli utenti, la revoca dello sciopero di 24 ore indetto dalla FISAFS per domenica nei comitati di Roma, Firenze, Ancona e Palermo. In paese violazioni con le norme di autotegolamentazione, poi, il sindacato USFI ha proclamato 48 ore di astensione dal lavoro - nel solo compartimento capolineo - per la linea Roma-Teramo e per la notte di Capodanno. L'USFI conta però pochissimi iscritti.

Dopo lo sciopero regionale dei metalmeccanici? Adesso l'azione sindacale sul tema dell'occupazione si intreccia all'iniziativa sul fisco. Lunedì pomeriggio ci sarà una marcia a Milano dalla sede dell'Intendenza di finanza alla prefettura. Che il sindacato qui in Lombardia non sia attestato sulla stessa difensiva ludista delle nuove tecnologie come vuole accreditare la Federmeccanica è dimostrato sia dalle proposte avanzate per risolvere in modo non traumatico i casi più scottanti, dalla Magneti Marelli all'Alfa Romeo, sia dai circa trecento accordi stipulati con le direzioni aziendali nelle ultime settimane sulle riduzioni dell'orario di lavoro, sulla flessibilità nell'utilizzo degli impianti, sul part-time, sui contratti di solidarietà. Dalle associazioni imprenditoriali, però, arrivano segni del tutto opposti. L'elenco delle aziende che licenziano si allunga: prima la Magneti-Fiat, poi la Termozeta, quella dei ferri da stiro, la multinazionale americana Rheem International, la Farmacotica, i 140 della Sealup, azienda tessile liquidata nei giorni scorsi.

A. Pollio Salimbeni



George Shultz



Jacques Delors

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Alla vigilia del grande appuntamento, la Nato metterà a punto la propria strategia per la ripresa del dialogo. Non che sia una cosa semplice: attese, desiderata e speranze sull'incontro dei primi di gennaio tra Shultz e Gromiko sono state discusse, giovedì e ieri, dai ministri degli Esteri dell'Alleanza a Bruxelles, in un clima un po' confuso che non propizia eccessivo ottimismo. Anche se, per quanto riguarda le posizioni degli europei, alla fine è sembrato emergere qualche elemento di novità che potrebbe contenere in germe sviluppi interessanti.

La difficoltà più grossa per gli europei è stata quella di aver, per così dire, giocato al buio. Il segretario di Stato USA, almeno stando a quel poco che è stato fatto trapelare dai suoi interventi, ha dato sì qualche indicazione sul modo in cui gli americani si presenteranno all'appuntamento di Ginevra, ma non deve essersi trattato di gran cose. L'impressione è che a Washington, a poco più di tre settimane dall'incontro, sulle proposte da avanzare a Mosca le idee non siano ancora tanto chiare. È vero che non si tratta, come è stato

anche se siamo pronti a bloccarli e a ritirarli se arriverà un accordo. E a pie' di pagina c'è l'ormai consueta riserva espressa da greci e danesi. Belgio e olandesi si defilano, ma si capisce benissimo che le loro reiterate assicurazioni di «condividere in pieno la doppia decisione del '79» nascondono una riserva di fondo altrettanto seria. È l'altro gesto propiziatorio di cui si era parlato, la moratoria sulle «armi stellari» Shultz, nella sua conferenza stampa, ha spiegato ieri che non ha senso parlare

Concluso il Consiglio della NATO. L'Europa vuol contare nella trattativa

Scarne informazioni di Shultz agli alleati sulla tattica che adatteranno gli USA Greci e danesi esprimono riserve sul comunicato finale - In agosto vertice a Helsinki?

di moratoria per delle «ricerche teoriche». È rimasto però sul vago quando qualcuno gli ha fatto notare che assai meno «teorici» si prospettano gli esperimenti previsti negli USA tra gennaio e marzo prossimi. Si tratta di una «questione tecnica», vedremo, ha detto il segretario di Stato. Un segnale di flessibilità?

Più positive le prospettive sul fronte dei rapporti interatlantici. Sul tema che gli europei hanno voluto fosse al centro della riunione, le consultazioni interne all'Alleanza, sembra che qualcosa sia maturato. Intanto Shultz tornerà a Bruxelles a raccontare cosa si sarà detto con Gromiko; poi si è deciso che in una serie di sedi consultive i rappresentanti di Washington si sforzeranno di raccogliere suggerimenti e richieste degli europei prima e durante il futuro eventuale negoziato. Qualche idea più concreta, almeno episodica su come riformare i meccanismi di contatto, circolerà durante la riunione, non è approdata a decisioni precise. Ma certo il tono è apparso diverso dal passato e ciò si riflette sul comunicato, il quale si diffonde non solo sulla «necessità delle consultazioni», ma pure sul carattere «politico» dell'Alleanza, sulle pari dignità e sulla necessità di una maggiore cooperazione, anche economica, tra i suoi membri.

Al di là delle formule, comunque, resta il problema. Va bene la consultazione, ma a che serve se non si traduce in una partecipazione reale dell'Europa alle scelte che la riguardano e delle quali continuano ad essere gli Stati Uniti a tenere in mano tutte le chiavi? Qui, se davvero non si può dire che i governi

europel mostrino la volontà di prendersi in mano la rappresentanza piena degli interessi di sicurezza del continente, qualche piccola novità, non di meno, sembra essere emersa. Italiani e tedeschi hanno insistito molto sull'importanza dell'articolazione del dialogo tra i blocchi, difendendo il principio dei contatti autonomi realizzati con l'Est. Si è insistito perché nell'agenda dei futuri colloqui tra USA e URSS figurino anche le trattative multilaterali in cui ha voce anche l'Europa, come la conferenza di Vienna e quella di Stoccolma, le cui chiavi concettuali sono la costruzione della fiducia reciproca e la ripresa della distensione, concetti molto «europei» e poco «americani». Appare infine come un successo dei paesi «intermedi» l'idea, inserita nel comunicato, di trasformare la cerimonia di celebrazione del primo decennale degli accordi di Helsinki (il prossimo agosto) in un «incontro politico» (a livello dei ministri degli Esteri, dei capi di governo) tra i rappresentanti europei del due blocchi, i neutrali, gli USA e il Canada.

Paolo Soldini

La Tass denuncia pressioni USA per la corsa al riarmo

PARIGI - Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas «si recerà all'inizio dell'anno a Mosca» per preparare una visita in Francia del leader sovietico Konstantin Cernenko. La notizia è stata pubblicata ieri dal quotidiano parigino «Le Monde». Secondo quanto ha scritto il giornale il viaggio dovrebbe svolgersi verso la fine di gennaio o l'inizio di febbraio. Ma ieri il portavoce del Quai d'Orsay ha definito «del tutto premature» le informazioni pubblicate da «Le Monde».

Intanto l'agenzia sovietica TASS ha ieri accusato la Nato di voler dare nuovo impulso alla corsa agli armamenti. Secondo l'agenzia, la riunione del consiglio atlantico è stata sfruttata dal segretario di Stato Shultz per esercitare «nuove pressioni» sugli alleati recalcitranti (in particolare Olanda e Belgio).

Tra Shultz e la Cee nessun accordo

Delors: è Washington che ostacola il miglioramento dei rapporti Est-Ovest

Durissime dichiarazioni del presidente designato della Commissione durante la visita del segretario di Stato USA - «I pericoli dell'ideologismo attraversano l'Atlantico, ci si presenta con la Bibbia in una mano, il revolver nell'altra» - I punti del contenzioso economico

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - «Gli americani mostrano troppo autocompiacimento e troppa aggressività verso l'Europa», non solo lo stato delle relazioni interatlantiche è negativo, ma l'atteggiamento degli Stati Uniti ostacola, oggi, il miglioramento dei rapporti tra Est e Ovest. Con una durissima dichiarazione rilasciata a un gruppo di giornalisti anglo-americani, il presidente designato della Commissione CEE Jacques Delors ha accompagnato da Parigi la visita ufficiale del segretario di Stato americano, George Shultz, al direttorato della Comunità europea a Bruxelles. Delors ha aggiunto che le posizioni statunitensi hanno «pregiudicato la difesa del mondo libero; i russi - ha detto - non hanno bisogno di muovere le loro pedine, gli americani lo stanno facendo per loro». Ha poi messo in guardia contro i «pericoli dell'ideologismo» che sembrano «avere attraversato l'Atlantico» affermando «non poter sopportare chi si presenta con la bibbia in una mano e il revolver nell'altra».

La dichiarazione del futuro presidente della Commissione CEE ha avuto un effetto dirompente su un incontro, quello di Shultz con gli interlocutori europei, che già si presentava tutt'altro che facile. È nella conferenza stampa finale. Thorn e Shultz hanno dichiarato di essere «d'accordo praticamente su nulla. L'incontro è caduto, infatti, nel momento più teso dei rapporti tra USA e Europa. Non solo non c'è praticamente settore commerciale nel quale non si registrino conflitti sempre più difficilmente negoziabili, ma anche sul piano della concezione generale delle relazioni internazionali e sui temi della sicurezza e del dialogo con l'Est. Le pressioni USA per una «omogeneizzazione» dell'iniziativa occidentale si scontrano

sempre più contro obiettivi interessi europei che spingono in direzioni diverse. Qualche segnale, sia pure ambiguo, è venuto anche dal Consiglio atlantico che si era appena concluso quando Shultz si è recato alla Commissione.

Colloqui del segretario USA, accompagnato dai ministri dell'Agricoltura e del Commercio, con il presidente Thorn e i suoi vice, comunque, si sono concentrati soprattutto sul contenzioso economico e commerciale. Che non è da poco.

C'è, intanto, il contrasto sull'acciaio. La decisione americana del 29 novembre scorso di bloccare tutte le importazioni di tubi e tubi speciali dall'Europa, quando già era intervenuto un accordo per una automilitazione europea, dolorosissima soprattutto per tedeschi e italiani, non è che l'ultimo atto di una lunga serie. Viola tutte le regole del commercio internazionale, e si spiega soltanto con l'enorme potere ricattatorio delle lobbies siderurgiche statunitensi.

Ma quello dell'acciaio non è l'unico peccato che si concedono quei teologi del «libero mercato internazionale» che sono gli americani in generale e gli ideologi del reaganismo in particolare. Il rafforzamento delle misure protezionistiche in campo agricolo, che da qualche tempo vengono sistemate in veri e propri pacchetti legislativi, ha assunto negli ultimi tempi proporzioni tali che non si contano più le procedure di accusa aperte dagli europei al GATT (l'organismo che dovrebbe disciplinare le norme del commercio internazionale).

Si potrebbero citare altri esempi di contrasti commerciali classici, come le violazioni USA all'accordo multifibre sui tessuti, la

Per gli organi collegiali

Domani e lunedì si vota nelle scuole

Alle urne 17 milioni di genitori, oltre 2 milioni di studenti, un milione di insegnanti



ROMA - Diciassette milioni di genitori - dalle scuole materne alle superiori -, un milione di insegnanti, due milioni e mezzo di studenti, 245 mila non docenti voteranno dalle 8 alle 20 di domenica e dalle 8 alle 13,30 di lunedì per rinnovare 95 consigli scolastici provinciali, 725 consigli di distretto, 3.062 consigli di circolo e 10.492 consigli di istituto. Alle ultime elezioni votò poco meno del 40% degli aventi diritto, otto milioni di persone dunque. Si prevede che, quest'anno, la media dei votanti possa salire di qualche punto, come del resto è già avvenuto ad ottobre, quando si trattò di rinnovare i consigli di classe e interclasse.

In Trentino si vota per i soli consigli di circolo e di istituto, non essendo stati istituiti i distretti ed essendo il consiglio scolastico provinciale eletto recentemente. A Bolzano si voterà oggi dalle 11,30 alle 19 nelle superiori e dalle 15 alle 19 nelle elementari e nelle medie, mentre domani i seggi resteranno aperti per tutti dalle 8 alle 12.

In questi ultimi giorni si moltiplicano le iniziative per favorire la più ampia partecipazione degli elettori al voto. Ma si registrano anche tentativi di emarginare o allontanare dai seggi (e in qualche caso, come a Roma, dalle liste elettorali) gli esponenti delle forze progressiste e laiche. Anche per questo, occorrerà che in questi giorni, ogni elettore verifichi la propria posizione e sia garantito la rappresentanza di tutte le liste alle operazioni di voto e di scrutinio. Anche perché non si ripeta il doppio

scandalo di tre anni fa, quando furono annullati un milione di voti e occorsero mesi per scrutinare le schede dei consigli provinciali. Anche per questo, domani e lunedì resteranno aperte le sedi delle organizzazioni democratiche dei genitori e degli studenti e dei sindacati confederali. La sezione scuola della direzione del PCI (telefono 06/67837) sarà a disposizione per tutta la giornata di domani.

Intanto, si moltiplicano gli appelli al voto. Dal segretario della UIL-scuola, al sindacato autonomo SNALS, dalla DC all'associazione cattolica dei genitori, alla Federazione giovanile repubblicana, tutti si sono espressi per un'ampia partecipazione al voto. Gianfranco Benzi, segretario della CGIL-scuola, ha affermato che «dalla intensa mobilitazione di genitori, insegnanti, studenti, forze sociali e politiche di queste settimane «esse chiaramente sconfitto chi voleva fare di questa scadenza un'occasione di scontro ideologico e politico (tra questi settori integralisti del mondo cattolico e lo stesso sindacalismo autonomo) che segnasse l'isolamento e la marginalità della scuola pubblica».

Uno scontro che si è tentato di imporre in molte realtà con la presentazione di liste fortemente caratterizzate come confessionali e ideologiche. O qualunquiste, come nel caso di quella lista di ispirazione liberale che a Milano si presenta col motto: «Fuori la politica dalla scuola». Dall'altra parte stanno le liste promosse dal Coordinamento genitori democratici articolate, nelle varie locali-

tà, secondo diverse alleanze, schieramenti, moti. Con il motto «Per una scuola moderna, pubblica, laica», si presentano liste progressiste per i consigli provinciali di Ancona, Avellino, Brindisi, Firenze, Forlì, Latina, Mantova, Massa Carrara, Matera, Palermo, Parma, Pesaro, Pisa, Pordenone, Ravenna, Rieti, Roma, Sassari, Savona, Taranto, Teramo e Torino.

A Bologna la lista promossa dal CGD e da altre forze si caratterizza con il motto «Per una scuola pubblica, laica, rinnovata». A Genova con il motto «Per una scuola pubblica, moderna e democratica». A Livorno «Per una scuola migliore e partecipata». A Napoli «Per la pace e contro la camorra per trasformare la scuola, difendere i diritti degli studenti e rinnovare la democrazia». A Perugia «Per la scuola e per il lavoro». A Trieste «Nella scuola per la società di domani». A Milano «Qualificare la scuola pubblica». Queste liste hanno promosso in queste settimane decine e decine di assemblee in tutta Italia. Ovunque, molto forte il desiderio di non fermarsi al voto, ma di andare, subito da gennaio, all'approfondimento delle possibilità di iniziativa degli organi collegiali sui temi più scottanti della scuola. A partire - quasi ovunque - dalla richiesta di stata questa - dai problemi legati all'inserimento dei bambini e dei ragazzi portatori di handicap, della difesa della scuola pubblica e del coordinamento delle possibilità educative presenti sul territorio.

Slittato anche il vertice Craxi-Mintoff

La disponibilità italiana non ha trovato per ora riscontro a La Valletta - Il premier maltese impegnato da oggi in missioni ad Algeri e Mosca - Preti contrario ad un viaggio del presidente del Consiglio nell'isola - Palazzo Chigi: stiamo continuando i contatti

ROMA - «Da parte nostra desideriamo nuovi accordi; se da parte maltese non si desiderano, pazienza». Così aveva detto Bettino Craxi ai giornalisti mercoledì scorso, dopo il vertice con Andreotti e Spadolini dedicato appunto alla questione di Malta.

Non è ancora detto che i maltesi (per lo meno tutti i maltesi, se veramente esistono su questo divergenze all'interno del governo di La Valletta) non vogliono nuovi accordi con l'Italia, ma certo non mostrano nessuna fretta di concluderli, anzi per ora nemmeno di rimettere in

mento la trattativa. È da una settimana infatti che il governo italiano ha manifestato la disponibilità per un incontro immediato fra i due capi di governo; ma questa disponibilità non ha trovato per ora riscontro, e l'incontro - per il quale era stata indicata da varie fonti, incluso un quotidiano maltese, la data di ieri, venerdì - non c'è stato.

Stando a corrispondenze da La Valletta, all'incontro si sarebbe opposta una tendenza presente nel governo maltese (si fa il nome fra gli altri del ministro degli Esteri Scerberras Trigona) che privile-

già nettamente il riscoperto rapporto con la Libia, con un conseguente capovolgimento degli equilibri che furono alla base degli accordi del 1980, ora dichiarati «esauriti» da Malta. E allo stato delle cose anche nella maggioranza di governo in Italia si levano voci contrarie ad un incontro Craxi-Mintoff. Ieri è stata la volta del presidente della commissione Interni della Camera, il socialdemocratico Luigi Preti, il quale ha detto sbrigativamente che «Malta non vale la visita del nostro presidente del Consiglio» e che se proprio si

Sugli arresti di Roma Nabih Berri scriverà al presidente Pertini

BEIRUT - Il leader scitta Nabih Berri (che è anche ministro della Giustizia nel governo di unità nazionale) sta preparando un messaggio per il presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini sulla vicenda del sette giovani libanesi arrestati a Roma e accusati di terrorismo in relazione ad un progetto di attentato-strage all'ambasciata americana a Roma. Berri afferma che i sette giovani non hanno niente a che fare con il terrorismo e si accinge a sollecitare un intervento di Pertini perché vengano giudicati in modo «rapido e imparziale».

La notizia del messaggio a Pertini è stata anticipata all'ANSA da una fonte dell'ambasciata italiana a Beirut, alla quale si è rivolto lo stesso Berri e davanti al cui edificio avevano compiuto una manifestazione, giovedì, parenti ed amici degli arrestati. Una delegazione dei manifestanti era stata ricevuta dall'ambasciatore, al quale aveva espresso la speranza che i giudici italiani «siano obiettivi come lo sono

stati nel caso dell'Imam Mussa Sadr (il capo religioso scitta, scomparso qualche anno fa tra la capitale libica e Roma). Non c'è dunque in vista una crisi nei rapporti fra la comunità scitta e l'Italia, al contrario. Nabih Berri ha tenuto a sottolineare «la grande amicizia che noi scitti libanesi proviamo per l'Italia», ha detto di «non poter dimenticare l'aiuto che il contingente italiano della Forza multinazionale ha dato alla mia gente» (nei quartieri della banlieu sud di Beirut); ma

proprio in nome di questa amicizia egli lamenta che la polizia abbia presentato i sette giovani come colpevoli prima ancora che siano processati. «Se la colpevolezza dei sette sarà provata - ha detto Berri - la giustizia deve fare il suo corso, ma se risulteranno innocenti dovranno essere liberati appena possibile».

Circa i motivi per cui è convinto della loro innocenza, Berri ha detto che secondo le informazioni in suo possesso Hussein Atat, il libanese arrestato a Zurigo con dell'esplosivo, preparava effettivamente un attentato contro un obiettivo in Italia, che però non era l'ambasciata americana; a Beirut Atat aveva comprato una cravatta nel negozio del padre di uno dei sette studenti, che lo aveva pregato di portare al figlio una cassetta con registrati i suoi saluti. Proprio dall'indirizzo sconosciuto sulla cassetta trovata nel bagaglio di Atat - ha concluso Berri - la polizia ha tratto motivo per arrestare i giovani.